ANNO II. — N.° 21. Mercordì 15 Marzo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono *in Udine all'Ufficio del Giornale*. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

AGRICOLTURA PRATICA

3.

Ricerche sulle utilità e passività della stalla per sè stessa.

Non si ripete mai abbastanza, che il fondamento della buona agricoltura è l'abbondante concimazione; e siccome il concime proviene dalla stalla, così vi è una tal connessione e solidarietà fra le operazioni della stalla e quelle della campagna, che lo sbilancio dell'una porta inevitabilmente lo sbilancio dell'altra.

Mi sembra che buona parte degli agricoltori non abbia idee abbastanza chiare sugli utili o scapiti della stalla. Odo molti ripetere, ch' essa porta vistosi utili, ma ciò si dice probabilmente da quelli, che non hanno mai approfondato i conti sulle spese e sugli introiti; molti si contentano di numerare i vitelli nati nell'anno, e, dicono essi, *questo è un utile*; osservano il valore aumentato dei vitelli dell'anno decorso, di già due anni, e *questo è utile* ripetono; la vacca dà latte, *e questo è utile* ecc. Vero tutto ciò: ma e le spese? Le hanno essi mai bilanciate, mai poste al confronto? Le cifre sole sono quelle che dilucidano i conti, esse sole possono dare una giusta risposta.

Egli è indubitato, che in generale per l'agricoltura bisogna tener una stalla numerosa per avere i concimi necessari; sta poi a *vedere se si abbia produzione di concime* più a buon mercato col far consumare i propri foraggi (oltre che da buoi da lavoro) da *vacche tenute pel latte*, da vitelli che si allevano, oppure da buoi per ingrasso. Di queste tre questioni le due prime soltanto furono da me finora praticamente studiate, e di esse darò i risultati; ritenendo che l'importanza di produr concime a buon mercato sia sentita da tutti gli agricoltori. Esporrò quindi il risultato de' miei studi, fidente nell'utilità di richiamare l'attenzione su questo ramo dell'economia campestre, e nella lusinga che qualche lettore di questo foglio voglia soggiungere qualche cosa del proprio, che rischiari la quistione.

I seguenti conteggi, che per me sono un fatto, per altri potranno essere una semplice formula, perchè gli estremi variano infinitamente col variare delle circostanze; chi volesse farne di simili per proprio uso, dovrà introdurvi i cambiamenti relativi alle proprie condizioni.

Qual sarà il costo in un anno di 24 capi bovini?

Affitto della stalla, fienile e caseggiato per i *boveri*	a. L.	200
Interesse di un anno del valore dei bovini a. l. 5000 al 6 per cento	»	300
Per ben mantenere 24 bovini adulti, ritenuto il mantenimento continuo nella stalla, occorreranno 170 carri di fieno ad a. l. 28.	»	4760
Interesse di un anno sopra le suddette a. l. 4760 al 6 per cento	»	286
Salario di due *boveri*	»	720
Sternitura carra 20 a. l. 12.50	»	250
Minor valore delle bestie adulte, 4 per cento sopra a. l. 5000	»	200
Mortalità, 3 per cento	»	150
Veterinario, medicinali, olio, sale, farinacci ecc.	»	426
Costo del mantenimento annuo di 24 capi bovini adulti	a. L.	7292

Dividendo questa somma pei 170 *carri* di fieno consumato, ed attribuendo a cadauna bestia il numero dei carri da essa consumati al prezzo che risulta dalla divisione, si verrà a dare ad ogni animale all'incirca il giusto peso che deve risentire delle spese tutte, in proporzione al *fieno* ch' egli consuma, ossia in proporzione alla mole del corpo, ed età sua.

A. L. 7292 divise per 170 daranno a. l. 42. 90, quindi

A. Un bue *da lavoro* che consumi in un anno fieno carra 8	costerà	a. L.	343 20.
B. Una vacca di grande statura che consumi fieno carra 8	»	»	343. 20
C. Una simile di piccola statura che consumi fieno carra 6	»	»	257. 40
D. Un vitello dallo slattamento fino ad un anno che consumi fieno carra 1 1/2	»	»	64.35
E. Un simile, da uno a due anni 3 1/2	»	»	150. 15
F. Un simile da due a tre anni 6	»	»	257. 40

Conosciuto il costo delle varie bestie che possono entrar a formare una stalla di bovini, sarà necessario ricercare le rendite parziali di cadauna bestia, per poter conoscere con sicurezza qual sia il modo meno costoso di ridurre i foraggi in concime.

Nelle mie circostanze i Buoi lavorano non più di 120 giorni in un anno, che a. l. 1. 25 al giorno, cadaun bue darà annue a. L. 150

Produrrà carra 17 di concime fresco ad a. l. 8 » 136

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 20.

Il povero giovane si era abbandonato un istante alla lusinga di quelle parole, e immemore di sè avea volto tutti i suoi pensieri all'incanto che gli *pareva nella rifiorente bellezza della fanciulla* e nei splendidi segni della riacquistata conoscenza. Rientrato però nella sua solitudine e preso a con*siderare il contegno tenuto seco da Aurelia*, sentì ricadersi sull'animo la sua desolazione. La cura da essa posta ad evitare il discorso che egli pure avea voluto sfuggire, non gli fu prova allora di un sentir delicato, ma volle scorgervi invece oltre a una crudele conferma dell'amore pel nobile giovine de Comitibus, un' ingratitudine, un ricambio di freddezza e di disprezzo. Gli pareva, che le amorevolezze usategli non fossero che una raffinata e atroce simulazione, e che l'avergli parlato di gioje future e di affetto fraterno, quando a lei era già noto il suo cuore, non addimostrasse altro che una impassibilità disumana dinanzi i patimenti che domandano la pietà degli affetti.

Così egli entrava nell'altalena terribile che le anime bisognose d'illusioni ritrovano sempre, anche quando la bilancia della vita ha dato il tratto decisivo pel peggio; nella vicenda cioè delle fuggitive *speranze a cui il cuore si attacca nel naufragio* delle forti passioni. Certo dell'amore di Aurelia per Astorre, si gettò nella triste fatica d'investigare il tesoro di felicità che il cuore della fanciulla custodiva pel suo rivale; e di tentare se qualche cosa di apprezzabile vi avessero fatto nascere anche i suoi poveri affetti. Quest' ultima ricerca aveva per lui degl' istanti celesti; e quando avveniva, che gli sguardi dell'orfana si fissavano ne' suoi colla serena voluttà di un' ingenua affezione; quando essa le volgeva il discorso col manifesto intendimento *di toglierlo ai tristi* pensieri che lo dominavano, quando lo chiamava a nome con accento tenero e soave, egli si lasciava beare senza opporvi *la memoria di un solo disgusto*. Sentiva vagamente d'illudersi in quei momenti, e tuttavia avrebbe dato per quei momenti la sua vita. Lampi di speranza gli rifulsero alcuna volta nell'animo e vi si abbandonava con frenesia, come chi non ha sperimentato mai un disinganno.

Ma queste inutili gioje erano assorbite da un inferno di torture indicibili, che egli sapeva trarre con somma industria dai casi più insignificanti, dalle circostanze più naturali osservabili nella giornaliera esistenza di Astorre ed Aurelia. Egli pareva *sorprendere ogni recondito pensiero dei due amanti*; e non facendo mai mostra di quanto gli era rivelato, preveniva spesso le cautele che si sarebbero potute *adoperare per nascondergli gli atti* e le parole onde traeva sempre motivi di tormento. Aurelia ed Astorre ben vedevano che lo spettacolo della propria felicità era un continuo strazio per quell'*anima desolata; ma essi non potevano sospettare*, che ogni loro passo fosse contato, che a ogni loro discorso poteva darsi una interpretazione diversa dalla naturale; che le nubi più passeggere di mestizia, che i propositi aventi un motivo il più manifesto conducessero la mente di Michele alle più strane considerazioni, gli fornissero sempre una prova di crudeltà usata contro di lui, lo portassero *a credere, che non si aveva il minimo rispetto* a' suoi patimenti. Per tal modo, senza avvedersene, davano occasione a un mondo di piccole accidentalità, le quali aprivano *sempre* nel cuore di Michele una dolorosa ferita.

Il povero giovane credea alla fine di quel lungo *e volontario martirio aver conosciuta qual* era la passione della sua protetta per Astorre e quella onde erane corrisposta; e a vero dire, se ingannossi a molti segnali, *non gli falli egualmente il risultato* finale; il quale era a un dipresso quello stesso da lui calcolato. In quella triste fatica intanto, accadendogli di provare una specie di voluttà rabbiosa in cui s' infervorava a proporzione della riuscita, non si trovò pago all'opera derivatagli dalle sue furtive ricerche, quantunque sentisse non rimanergli alcun dubbio sulla natura dei sentimenti da lui spiati; e gli sopravvenne un prepotente *bisogno di* rompere cogli amanti il simulato contegno, di entrare in un'aperta sincerazione de' sensi e de' propositi vicendevoli, di mettere insomma con definitive parole il suggello alla tacita separazione già intervenuta tra lui e Aurelia. Prima che si potesse

Darà in un anno a. L. 286
Un bue costa come in *A* » 343. 20

Il bue da lavoro porta la perdita di » 57. 20
e siccome egli dà per prodotto accessorio il concime, e per principale il lavoro, così questa perdita dovrà esser ripartita fra le 120 giornate di lavoro; locchè si trova equivalere a circa cent. 47 al giorno; ossia le giornate di lavoro, in luogo di costare a. l. 1. 25 cadauna, costeranno realmente a. l. 1. 72.

Una vacca buona lattaja, di grande statura darà in un anno:

Un nascente slattato a 3 mesi del valore di a. L. 70
Renderà latte boccali 4000 a centesimi 15 » 150
Produrrà carra 17 di concime fresco ad a. l. 8 » 136

Darà in un anno a. L. 356
Una vacca grande costa come in *B* » 343. 20

Una vacca grande, buona lattaja darà il guadagno di » 12. 80
e tenendosi la vacca specialmente pel concime, questo guadagno devesi diffalcare dai 17 carra prodotti, locchè ridurrà il costo ad a. l. 7. 25 al carro.

Una vacca buona lattaja, di piccola statura, darà in un anno:

Un nascente slattato a 3 mesi del valore di a. L. 60
Renderà latte boccali 650 a cent. 15 » 97. 50
Produrrà carra 13 di concime fresco ad a. l. 8 » 104

Darà in un anno a. L. 261. 50
Una vacca piccola costa come in *C* » 257. 40

Una vacca piccola, buona lattaja darà il guadagno di » 4. 10

Fatto il conto anche di questa come sopra, il concime verrà a costare a. l. 7. 66 al carro.

I vitelli pagano il loro mantenimento col crescere di mole, e quindi di valore. Ricercherò quanto essi vengano a costare alle diverse epoche della vita.

Un vitello al compier di un anno costerà:

Valor del vitello al punto dello slattamento a. L. 70
Più il mantenimento come in *D* » 64. 35

a. L. 134. 35
Renderà in concime carra 3 ad a. l. 8 » 24

Un vitello di *un anno* costerà » 110. 35
Se lo si manterrà fino ai due anni convien aggiungere il mantenimento come in *E* » 150. 15

a. L. 260. 50
Renderà in concime carra 6 ad a. l. 8 » 48

Un vitello di *due anni* costerà a. L. 212. 50
Se lo si manterrà fino ai tre anni convien aggiungere il mantenimento come in *F* » 257. 40

a. L. 469. 90
Renderà in concime carra 13 ad a. l. 8 » 104

Un vitello di *tre anni* costerà a. L. 365. 90

Ognuno vede da sè, che bisognerebbe avere una razza eccellente per poter vendere sul mercato i vitelli a questo prezzo; e di quanto il prezzo di vendita fosse minore del suddetto prezzo di costo, di altrettanto aumenterebbe il costo del concime prodotto con questo mezzo.

Per ispingere il calcolo sino alle sue ultime conseguenze, bisogna conoscere quanto costa un vitello appena nato, quanto uno di tre mesi.

Appena nato il suo costo dovrebbe esser calcolato pari alla perdita che recò la vacca negli ultimi due mesi della gestazione, non dando essa in questo tempo altro prodotto che il concime, vale a dire $2/12$ di 343. 20 come in *B* a. L. 57. 20
Meno $2/12$ della produzione annua del concime » 22. 66

Dunque un vitello appena nato costerebbe a. L. 34. 541
Se una buona lattaja produce boccali 8 di latte dopo 3 mesi del parto, cioè al punto dello slattamento del vitello, non sarà molto lontano dal vero il supporre, che il vitello nei tre mesi abbia consumati boccali 650, i quali a cent. 15 » 97. 50

Dunque un vitello slattato a 3 mesi costerebbe circa a. L. 132. 041

Ma il costo del vitello appena nato, ossia la pregnanza, è una condizione necessaria alla successiva produzione del latte, da questa quindi non si può prescindere. Sull' allattamento soltanto si potrà cercare risparmi, accorciandone il tempo, e surrogando al latte altri alimenti meno costosi.

Dal fin qui detto risulta che, *nelle condizioni sovraesposte*, il mezzo più economico di ridurre i foraggi in concime si è col tenere vacche buone lattaje, delle quali non è utile affrettare la nuova pregnanza; che è cattiva speculazione l' allattamento dei vitelli; che coll' allevar i vitelli sino a tre anni, e poi venderli è difficile avere il concime all' egual buon prezzo, che lo si ha col tenere le vacche da latte; e che i buoi da lavoro si devono ridurre al più ristretto numero possibile.

Biancade 28 Febbrajo 1854.

A. Vianello.

---

risolvere a deporre ogni pensiero di quel disinganno, voleva sentirle espressamente dalla bocca stessa della fanciulla le tremende parole: io non vi amo, io amo un altro; voleva esser certo che le soffrisse il cuore di pronunziarle dinanzi a lui — Vediamo fin dove giunse il suo coraggio, pensava, fin dove giunse il suo amore per questo giovane; esponiamoci all' ultima prova, poi si potrà essere affatto tranquilli.

Entrato senza modi indiretti e scopertamente a chiedere alla fanciulla a che fosse il suo amore per Astorre, quanta felicità gliene derivasse, che se ne aspettasse per l' avvenire, e rimasto ad udire tremando le timide e sincere risposte che avea già prevedute, ruppe il freno senza alcun ritegno alla tempesta degli affetti infiammati nel suo cuore da tante violenze fattesi, da tante contrarietà sostenute, per modo che Aurelia ne fu a tutta prima spaventata. Senza pensare alla impressione che ad essa faceva quello sfogo doloroso, e sembrando che allora egli avesse perduta la virtù d' indovinarne i patimenti, si lasciava sfuggire le circostanze più pietose della sua situazione, come quando si chiudeva nella sua camerella per piangere e travagliarsi non visto sul suo inutile amore. Ricordò le caste illusioni che gli avea dischiuse la prima speranza di vedersi corrisposto; disse con quanta fatica avea voluto soffocare quella nascente passione, visto che non potea turbare la felicità di chi adorava; narrò in che orrenda febbre fosse caduto dal sapere in pericolo la sua virtù, poi le aperse le pene derivategli dalla doppia malattia, da cui pur allora era uscita; e tutto ciò esponeva col triste trasporto di una passione, che calpestata si rivolta coll' estrema sua forza, mettendo nella voce e nei modi l' espressione ora dell' ira, ora della preghiera, ora dell' abbattimento, rompendo finalmente in pianto, quasi che in quel colloquio la sua povera natura con ogni dimostrazione di debolezza, avesse dovuto perdere il merito di tanti sacrificii compiuti nel segreto dell' anima, sostenuti fedelmente colla forza di disperati propositi.

Fin dalle prime parole di quella sinceratione, Aurelia era stata presa da un turbamento tale di sensi, che non le sovvenne all' uopo un solo conforto per mitigare l' amarezza di quell' anima desolata, non ebbe la forza di accusare la propria passione dinanzi a Michele mettendo in campo una sola avvertenza, non seppe significargli neppure il tesoro di affetti onde anche per lui si sentiva compresa; ma come un fanciullo a cui si comunica l' altrui dolore macchinalmente, la misera si lasciava trasportare dall' angoscioso delirio del giovane, rispondendovi con lamenti, con esclamazioni disperate, con parole ora affettuose ora supplichevoli e ora piene di spavento. Pianse con lui e gli terse le lagrime con cura materna. Nell' agitazione però di quegl' istanti tremò sempre d' irritare maggiormente quella disperata passione, dicendo cosa che potesse spiegare ciò che essa sentiva nel cuore per lui. La situazione era assai delicata ed essa non aveva la calma per cercare e scegliere tra i modi. Non osò rompere il silenzio succeduto allo sfogo del pianto per la tema di risvegliare la spaventosa tempesta con qualche passo imprudente. Colta come era stata all' improvviso da quella furia, non aveva potuto far nulla per temperarne l' impeto, ed essendosi trovata veramente oppressa, non avea badato che a troncarne il corso, ad uscirne al più presto per riavere in certo modo il respiro e l' agio di comprendere la situazione in che sentivasi posta da quanto Michele le aveva recentemente svelato.

Quello stesso giorno se ne aperse con Astorre, il quale dopo di averla udita con apparente impassibilità: — Ebbene, le chiese, che pensate dunque di fare.

— Lo so io?... Credete voi che sia facile una risoluzione? soggiungeva con una certa confusione la fanciulla.

— Non ve n' è che una sola, io credo.

— Quale?

— Ve l' avevo già proposta ..... perchè tuttociò che egli ha ardito manifestarvi oggi, io gli e l' avevo già letto sul volto; e avevo presentita quella necessità ..... la necessità d' andarsene da questa casa.

— A ciò non potrei mai indurmi, Astorre .... ora poi mi parrebbe più nera sconoscenza.

— Ora che egli v' ha detto d' amarvi!.... Eppure Aurelia, adesso meno che mai posso consentire a lasciarvi qui .... con lui. Credete dunque, che l' esser certo del vostro cuore faccia che io non soffra sapendovi amata da un altro, vedendo gli sguardi di fiamma ond' egli vi perseguita da per tutto e certo come sono che non vi basta il coraggio a voi di ricambiarli col disprezzo e coll' odio.

— Astorre! ..... per pietà ..... Voi siete buono! Io non vi avea trovato mai così disumano!

— Non lo sono Aurelia! Volevo dire, che voi non potreste, non vi conviene odiarlo!

— Nò certo ..... Ebbene uditemi, e poi giudicate voi stesso, se è giusta questa ripugnanza che ho ad abbandonarlo. Io penso Astorre, a ciò che egli ha fatto per me quando ero infelice; penso che non ha risparmiati travagli per soccorrere la mia miseria, che quanto più questa si faceva maggiore, tanto più attento e premuroso m' era egli attorno; e penso che è lui adesso infelice, lui che soffre, e che abbandonarlo quando può aver bisogno di alcuna cura sarebbe veramente una imperdonabile colpa. Non bisogna disprezzarlo, perchè è caduto in questa sciagura d' amarmi; e poichè il suo dolore vuole rispetto, come possiamo noi usargli questa ingratitudine di lasciarlo solo, di fargli sentire partendo insieme più vivamente lo strazio che in lui produce la vista della nostra felicità? Io sarò sempre una sorella per lui e nelle sue tribolazioni ho bisogno di esser presente alle pene che prova; poichè se lontana le ignorassi, ve lo confesso, Astorre, m' inquieterebbe un continuo timore e non vi sarebbe consolazione per l' animo mio.

— Credete voi, che egli non soffrirebbe meno quando lo spettacolo del nostro amore non gli fosse più sempre dinanzi? Credete voi, che il tempo non vi facesse dimenticare nel suo cuore?

— Potrei io fargli fare una tale osservazione, proporgli questo conforto?

— Ebbene io glielo proporrò.

— Ah! nò ..... Sarebbe crudeltà maggiore.

— Pure bisognerà bene che egli vi pensi .... Sentite, Aurelia, voi sapete che io non ho potuto aste-

INCIVILIMENTO

(continuazione v. n. 19)

Se si ricerca l' origine dei grandi progressi che hanno accelerato lo svogliersi dell' incivilimento, si conoscerà che provengono, come tutti gli altri, dall' applicazione dell' intelligenza umana all' osservazione dei fenomeni del mondo fisico e morale; applicazione la quale è divenuta più generale e più feconda a misura che gli uomini sono stati più interessati a dedicarvisi. Si ha molto esaltato gli uomini che hanno sistemalizzato il metodo di osservazione, e fra tutti il cancelliere Bacone. Sicuro ch' era giusto. Non bisogna però smenticare, che un tal metodo era conosciuto e praticato dall' origine del mondo, poichè appunto all' osservazione ed all' esperienza, la quale viene ad essere una delle forme dell' osservazione, si devono tutti i progressi dell' Umanità. Se ella era men feconda nell' antichità, proveniva, prima da ciò che la somma delle cognizioni anteriori di cui si potea servirsi per acquistarne delle nuove era minore; proveniva dopo dal fatto, che la libertà e la proprietà essendo meno generalmente garantite, un minor numero d' uomini era interessato a osservare ed utilizzare le proprie osservazioni. Le arti materiali per esempio, abbandonate per lo più agli schiavi, rimanevano forzatamente stazionarie. Qual interesse avrebbero avuto gli schiavi nel farle progredire? Ma questa mancanza di progresso in certi rami essenziali delle umane cognizioni non doveva alla sua volta ritardare lo slancio di tutte le altre? Non si sa forse, che tutti i progressi si legano, e che le discoperte fatte, non importa in qual parte del dominio aperto alla nostra attività, guidano ad altre, soventi all' opposta estremità? Non v'ha certo un tal rapporto fra la fabbricazione dei vetri e l' osservazione dei corpi celesti; e non pertanto i progressi dell' arte del vetrajo quanto non hanno avanzato quelli dell' astronomia? Nell' antichità la mancanza di progresso nelle arti materiali, che la schiavitù avea avvilito, privava gli uomini delle nozioni e degli strumenti necessarii ad allargare il cerchio delle loro cognizioni. Il metodo di osservazione era in conseguenza meno efficace nella loro mani, talvolta restava fino sterile. Che ne avveniva in allora? Che gli uomini pressati di ottenere la soluzione di certi problemi, e non vedendo ciò che loro mancava per risolverli, stanchi proclamavano impotente il metodo di osservazione, e sopra la fragil base dell' ipotesi fabbricavano dei sistemi, cui più tardi la scienza dovea condannare. Il metodo di osservazione cadeva in discredito soprattutto allorquando certe classi si credevano interessate a tener salde le soluzioni che avea dato l' ipotesi; ma il suo discredito, che doveva la sua prima origine alla schiavitù, dovea scomparire con essa. A misura che la schiavitù dispariva e che cominciava a riempiersi il vuoto del progresso nelle arti materiali, il metodo di osservazione, provvisto di nuovi strumenti, acquistava una portata che prima non potevasi nemmen sospettare. La sua efficacia nel risolvere problemi, che avanti tenevansi superiori all' umana intelligenza, facevasi allora palese ad ogni occhio. L' onor di Bacone è quello di avere il primo conosciuto questo fatto; ma non è forse più alla libertà che a Bacone a cui debbasi il merito d' avere volgarizzato, universalizzato il metodo d' osservazione? Non è forse a datare dal giorno in cui l' osservazione acquistò questo potentissimo ajuto ed a misura che meglio lo possedette, che ella moltiplicò i suoi sforzi, ed ottenne i suoi risultati più meravigliosi? Dopo l' avvenimento della libertà industriale p. e., in un secolo appena, non ha ella ingrandito il dominio dell' incivilimento, piucchè non lo avesse fatto prima in venti secoli?

Divenendo più generale, l' incivilimento, sotto l' influenza degl' indicati progressi, vide crescere la propria efficacia in guisa da non poterlasi calcolare. Un tempo ogni Nazione confinata nel suo isolamento era ridotta quasi alle proprie risorse sul conto di sviluppare le sue cognizioni e aumentare il proprio ben essere. Ora, come le attitudini degli uomini sono essenzialmente diverse giusta il variar della razza, del clima e delle circostanze locali, come le qualità del suolo non lo sono meno, come il medesimo campo non è egualmente proprio ad ogni coltura; così ogni incivilimento isolato restava necessariamente incompleto. Solo qualche individualità privilegiata, per la soddisfazione dei proprii bisogni poteva avere prodotti venuti da un' altra parte del globo. La massa del Popolo era obbligata a contentarsi dei prodotti del paese, e la ristrettezza del mercato era d' insormontabile ostacolo allo sviluppo di codesti prodotti. Fino ad un certo punto per verità si suppliva alla mancanza di comunicazioni, artificialmente imitando il numero delle industrie dello straniero. Per disgrazia questa assimilazione, utile fra certi limiti, fu spinta troppo avanti. Si volle produrre ogni cosa, le stesse che costavano meno venendo dallo straniero, e vi si riuscì in parte, interdicendo l' uso di queste. Ma il risultato che si trattava di ottenere, e che era d' aumentare la somma delle cose proprie a soddisfare i bisogni delle popolazioni, mancò tosto. In luogo di accrescere le loro soddisfazioni se le diminuì; invece di farle avanzare nell' incivilimento, se le fece retrocedere nella barbarie. Affrettiamoci non pertanto a dire, che l' osservazione e l' esperienza agiscono sempre per condannare questo errore, come elleno han condannato tanti altri. Le Nazioni più illuminate cominciano ad accorgersi, che esse hanno interesse ad ottenere il più gran numero di soddisfazioni, in iscambio della minor somma di sforzi, e che non potrebbero ottener questo fine coi baricarsi contro il buon mercato. Verrà giorno in cui rovesceranno le artificiali barriere, delle quali si son circondate per supplire alle barriere naturali, che i progressi della locomozione hanno successivamente superato e abbattuto. Allora gli elementi di incivilimento che Dio pose a disposizione del ge-

---

nermi dal venir qui colla stessa frequenza di prima, perchè il sospetto della sua passione mi avrebbe tenuto inquieto lontano da voi. Ora che questa passione si è fatta più ardita, è impossibile che io soffra di sapervi qui un solo istante divisa da me!.... Io sono geloso, Aurelia, quantunque certo della vostra parola.

— Geloso, mio Dio!.... Vedete dunque a che siamo giunti nutrendo la nostra affezione! Pensate, Astorre, che io non potrò mai esser vostra!... Quando vi dicevo di amarvi sempre in silenzio, non intendevo di farvi prendere a questo grado l' amore che a voi mi legava.... Per pietà, Astorre, vediamo di arrestarci...... provvediamo a tutto con una sola via. Allontanatevi voi prima..... sì, amico mio, se siete certo che io vi ami, potrete viver sicuro. Dopo un po' di tempo io mi dividerò da questa casa; anderò lontano a guadagnarmi la vita; vi farò sapere spesso che io sto bene e che vi amo sempre; voi mi darete le vostre nuove, mi consolerete annunziandomi la vostra felicità...... le gioje che troverete nella vostra famiglia..... Oh! sì questo è il meglio, Astorre, il meglio per tutti!

Non era la prima volta, che il giovine udiva queste supplichevoli proposte; e come quegli che vedeva dalla sua parte l'ostacolo, che faceva credere impossibile alla fanciulla l' adempimento della comune felicità, non avea risentito mai da quelle parole una serie apprensione, nè erasi quasi mai volto a ribatterle con decisa importanza. Sentendosi superiore al pregiudizio della nascita, gli pareva di aver la forza di combatterlo in altri e su ciò viveva sicuro. Fu quella intanto la prima volta che egli prese a mostrar con calore la possibilità del legame cui Aurelia non aveva mai ambito, e fu la prima volta che credè di vedere nei modi ond' essa gli si opponeva, una certa ripugnanza a trattenersi di quel proposito, una diffidenza ostinata alle promesse che egli le poneva dinanzi, e infine qualche cosa di misterioso, da far sospettare che anche dalla sua parte vi fosse un ostacolo da rimovere, cui essa non volesse o non potesse svelare. Una visibile alterazione, che si dipinse sul volto del giovane alle parole che meglio parevano secondare all' arcano che a lui si voleva nascondere, turbò anche la fanciulla; e questo servì a confermar l' altro ne' suoi sospetti; onde della cagione principale del tenuto discorso non ne fu altro per allora; e forse perchè, per Astorre almeno, la questione presentandosi sotto altro punto di vista, bisognava dar agio ai nuovi pensieri che si erano allora affacciati.

Ma anche ad altri mostravasi intanto la necessità della separazione discussa dai due amanti. Michele l' avea sentita nell' animo colla forza di una fatalità, ma non sapea risolversi, perchè gli parea di avere a compiere altri doveri vicino ad Aurelia. Una voce interna gli ripetea misteriosamente, che la fanciulla fuori della sua protezione era minacciata da ulteriori pericoli. Oltre a questo, un altro pensiero tenealo in forse; il pensiero della fine a cui Astorre avrebbe condotto il suo amore. Su ciò la sua mente perdevasi in un abisso di vaghe e terribili congetture. Dei tanti sospetti formati intorno al principio e alla natura di quella passione, egli non avea mai potuto cogliere un indizio che avesse la forza di confermargliene uno solo. Sentiva indistintamente, che un ostacolo insormontabile era dinanzi all' unione di quegli amanti; ma non sapeva farsene ragione e non vedeva da chi di loro partisse la necessità dell' opposizione, la quale anche cedendo, non prevedeva nulla intorno a ciò che ne sarebbe derivato per ambedue. Dividendosi da Aurelia, temeva il giovine finalmente, che essa ne potesse risentire alcun travaglio, la qual cosa, se ai più parrà debolezza o pazza presunzione, valga questa avvertenza, che le singolarità nella vita umana sono più numerose dei fatti generali, e che prima di giudicare un sentimento o un azione, sarebbe necessario avere in mente ciò che scriveva un uomo che Italia rispetta; essere cioè gli *eppure* indispensabili, quando trattasi di considerare gli affari del cuore.

Cecilia si affaticava vivamente per indurre il giovine funajo ad allontanarsi da Aurelia e le sue amorevoli cure le valsero per presentare a Michele modi e ragioni da sciogliere ogni difficoltà che era opposta a vincere definitivamente la di lui ripugnanza. Il progetto era questo di andare insieme, lasciando la sola Marta in Fuligno ad abitare nelle *case dei Marcheselli* presso i parenti di Cecilia, da dove senza disagio il giovine operajo avrebbe potuto condursi giornalmente in città a lavorare. Per tal modo poteva dirsi che Aurelia non venisse da essi affatto abbandonata mentre, oltrechè Marta stava a mantenere comunque un legame e una certa custodia con la fanciulla, la vedova del Bono avrebbe avuto sempre un pretesto per andare da lei a vedere come passassero le cose nella faccenda di fornire la vecchia del necessario alla vita.

Medesimamente Michele non toglievasi così affatto ogni via di sapere l' origine misteriosa dell' amore della fanciulla e tutta la di lei vita passata nella casa di Maurizio il Fantasima: due cose su cui egli non aveva mai osato volgere la più timida inchiesta, e le quali temeva sempre avessero qualche secreta attinenza fra loro. Quanto al dolore che avrebbe potuto produrre il suo distacco nell' animo di Aurelia, la vedova del Bono riuscì presto ad avere in mano una ragione che lo rassicurò interamente — Io so di certo, gli disse, che essa partirebbe di qui, se non temesse con ciò di fare a voi un dispiacere.

— Essa dunque non ne soffrirebbe, aveva risposto il giovane in suo cuore a queste parole, e il partito fu preso. Pensava com' essa avesse resistito con costanza contro lo sfogo che egli si era permesso, e che la sua passione non pareva essere rimasta turbata menomamente, pensava inoltre, che per lui solo le ripugnava una separazione, e credè quindi di poterla risolvere senz' ombra di ostacolo. Il giorno che egli partì con Cecilia e Giannetto, ebbe a rimanerne ancora più certo; mentre Aurelia ed Astorre parvero secondare con bastante fermezza il calmo e simulato contegno cui essi si erano composti per non rinnovare una inutile scena.

(continua)

nere umano, egualmente che i capitali materiali, ed immateriali che l' uomo ha accumulato nel corso dei secoli, potranno ricevere l' impiego migliore, la più feconda destinazione, o la natural divisione del lavoro fra i Popoli, adesso ancora artificialmente impedita, si svilupperà in *tutta* la sua pienezza. A quale altezza l' incivilimento sia per elevare il suo livello, fino a qual punto sia per crescere la somma delle soddisfazioni morali e materiali dell' uomo, restringendo ad un tempo quella de' suoi sforzi, e delle sue sofferenze, ecco ciò che noi non possiamo sapere, e ciò che sarebbe superfluo congetturare. Tutto ciò che possiamo affermare, considerando la via che l' incivilimento ha percorso, ed il punto a cui è pervenuto, è che l' intelligenza umana provvista d' un capitale di cognizioni, che si moltiplica tanto più facilmente, quanto più viene accumulandosi; provvista di tutti gli strumenti necessari per conservare e propagare i suoi acquisti; stuzzicata da bisogni che non furono mai soddisfatti, e che sembrano insoddisfacibili, anderà avanti senza posa, con passo più rapido e più sicuro, *fino al limite* indefinito che non gli è dato oltrepassare.

(*continua*)

MOLINARI.

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Alla Redazione dell' ANNOTATORE.

L' erpicatura de' cereali in marzo raccomandata dall' *Annotatore*, è opera commendevolissima e fu da noi esperita nell' anno 1852 con notevole vantaggio, convincendo anche in modo soggliente un nostro affittuale, facendo erpicare un appezzamento, evitando tre ajuole alternativamente.

Però questa utilissima pratica non devesi portare ad effetto che cogliendo il momento più opportuno, vale a dire, quando si scorge prossimissima e inevitabile la pioggia, o meglio ancora all' istante in cui incomincia a piovicchiare.

Senza una tale precauzione, ove sull' erpicatura ritardasse la pioggia per qualche tempo, il danno sarebbe rilevantissimo, nelle terre forti specialmente. Ed è appunto perchè una tale cautela passò presso qualcuno inavvertita, che questa pratica non si è estesa, anzi è tuttora ristretta a pochissimi vigilanti proprietarii, e assolutamente trascurata dai contadini, perchè il momento opportuno deve attendersi, per così dire coll' erpice in mano.

Noi passammo nell' anno indicato l' erpice tanto replicatamente in alcune ajuole al punto di far sparire ogni traccia di verde, e fu là appunto che rigoglioso apparve il frumento.

Alle giuste raccomandazioni quindi della Redazione dell' *Annotatore* aggiungiamo le nostre, siccome di cosa esperita con pienissimo effetto.

Da San Vito

O.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Oggi son triste; ho l' emicrania, lo *spleen*; son tagliato e cucito all' inglese. Dopo la partenza dell' ambasciatore britannico da Pietroburgo, l' Inghilterra è all' ordine del giorno. Bisogna *inglesarsi* come i puledri, vivere di thè, vestirsi di gutta-percia, desiderare le nebbie, essere insomma qualche cosa d' inglese, se non nella testa, almeno nei calzoni e nell' appetito. Se siete pacifico, un *thoast* a sir Cobden; se siete belligero un *meething* a lord Palmerston; se non siete nè questo nè quello, montate in *broom*, e a *rivederci* all' Accademia di Bovolenta.

È dunque convenuto che, per oggi, debba assumere un contegno serio, importante, responsabile, come l' agente comunale di S....., quando diceva ai suoi superiori: signori deputati, io e voi abbiamo formato la felicità delle nostre popolazioni.

Una sera della passata settimana mi trovavo in una bottega di salsamentaria. (Perdono, lettrici amabili, se vi faccio sentire l' odore del caviale e del salame; ma la storia è storia, e non ci metto del mio.) Il padrone stava seduto vicino a un sacco di risi; dall' altra banda sua moglie [la moglie del padrone, mica del sacco] più in là l' amico Murero, io vicino a lui, e un compositore di tragedie vicino a me. Quest' ultimo leggeva ad alta voce sul *Corriere Italiano* la lettera dell' imperatore dei francesi all' *imperatore dei russi*. Gli altri, io compreso, stavano attenti alla lettura, interrotta di quando in quando dalle osservazioni che vi faceva sopra la consorte del bottegaio, che, per risparmio di parole, denoteremo coll' appellativo di bottegaia. Finita la lettera, il negoziante di salsamentaria si fece restituire dal compositore di tragedie il *Corriere Italiano*, lo divise in tre parti come la Polonia, e vi fece altrettanti cartoccietti per involgervi pignoli, ova secca, arrenghe, o bisatto marinato. A quella vista, l' amico Murero non potè frenare uno di quei moti d' indignazione che ordinariamente si associano col carattere d' una persona responsabile. Figuratevi! Buttare in pezzi quella perla del Corriere! Confondere un bisatto marinato con una nota di Nesselrode! Seppellire nell' uva Calabria il principe di Sassonia-Coburgo-Gotha? Mettere i pignoli e le arrenghe nelle file della riserva di Paniutine! E poi, se quell' animale del bottegaio bistrattava in questo modo il Corriere Italiano che, per grazia di Dio, si pubblica a Vienna dal benemerito sig. Alessandro Mauroner, cosa non avrebbe fatto dell' Annotatore friulano, che ha la disgrazia di esser letto per misericordia. Oh! bisogna esser padri d' un giornale, per sentirsi basire dall' angoscia, in vedendo l' orribile destino a cui è dannato il frutto delle proprie viscere.

In questo mentre cos' è, cosa non è..... le tre fiammelle di gas che dovrebbero servire d' illuminazione alla bottega, cominciano a languire, a restringersi, ad offuscarsi, a mandar fuori un certo puzzo di certa qualità, che Dio ci guardi, scampi e liberi, per amore della nostra salute e conservazione.

Allora fra i cinque personaggi che occupavano il negozio del venditore di sale, cacio, tabacco, carta bollata, e sanguisughe in via d' eccezione, ebbe luogo il seguente dialogo che mi piace di riferire nella sua integrità e originalità.

Bottegaio. Eccoci daccapo, ser compare Murero; ella la scrive tante buggerate, nel suo Giornale, e la si occupa niente affatto delle porcherie che si fanno da quei signori del gas.

Bottegaia. Mò sì; è un orrore bello e buono. Dopo che ci hanno arrostiti facendone pagare un occhio della testa i tubi, le arpelle, i campanelli e il diavolo che li porti, ogni terza sera abbiamo la compiacenza di restar infettati e mezzi all' oscuro.

Compositore di Tragedie. Amici, no; non vogliate con empia intenzione attribuire a colpa ciò che potrebbe essere un puro effetto del caso. Anche Tieste...

Bottegaio. Che caso, che Tieste d' Egitto? Io ho pagato per aver luce, e non profumi.

Pasquino. Ma l' amoniaca si cristallizza nel tubo principale: non la volete capire una volta?

Murero. E poi, furono ingannati nell' acquisto del carbone, che venne lor dato cattivo per buono.

Pasquino. Del rimanente, vi assicuro, che quelle brave persone ci perdono su quest' affare.

Murero. Se ci perdono!

Pasquino. Esse fanno tutto il possibile, non solo per adempiere le condizioni dei loro contratti, ma anche, per meritarsi la riconoscenza di questi gentili Udinesi. Infatti, chi volete che ci avesse illuminati se non c' illuminavano loro?

Murero. Bravo. Chi volete che ci avesse illuminati se non c' illuminavano loro?

Pasquino. Io per dio li venero.

Murero. Io li riguardo come benefattori e fratelli.

Pasquino. *Son veri amici del nostro Paese.*

Murero. Sono angeli!

Bottegaia. Oh! la volete finire una volta, sori compari benedetti? Come se tutti non gridassero, non urlassero contro questa indegnità! Io ho udito dire da una brava persona, da un membro di diverse Accademie, che tutte le scuse messe in campo dai fabbricatori del gas sono fanfaluche.

Bottegaio. Che i consumatori sono tante bestie, se hanno la pazienza di sopportare questi abusi.

Bottegaia. Che, per esser francesi....

Compositore di Tragedie. Zitti, in nome dei sette colli di Roma. Rispettiamo i nostri fratelli delle Gallie, se non volete vedere il sangue scorrere a torrenti pei lastrici di Mercatovecchio. Che importa se oggi ci vogliono *illuminare, domani no, e dopo domani nè sì nè no?* Non sono essi i padroni del gasometro? I padroni di tutti i *becchi della città?* Quando essi hanno la degnazione di abbassarsi a concederne un fil di luce, ci danno forse della roba nostra o della roba loro?

Murero. Bravo: della roba nostra o della roba loro?

Bottegaia. Eh! sori compari.... sori compari....

Bottegaio. Non me ne facciano dire delle mie...

Bottegaia. Se la mi monta, vedono, son capace d' andare in Comune io, a far sentire se mi pesa la lingua in bocca.

In questo punto l' odore prodotto dal gas è troppo molesto per essere sopportabile, l' oscurità cresce, i cinque collocutori escono a pigliare dell' aria, e il *compositore di tragedie* si pone a declamare alcuni versi d' un dramma lirico del signor Romani.

Casta diva che inargenti
Queste sacre...... [con quello che segue]

Infatti, per buona sorte, i fanali pubblici della città quella sera venivano surrogati nel loro officio da monna Luna, la quale non ci ha mai promesso più di quello che poteva darne, ma non ci ha mai dato men di quello che poteva.

CORRISPONDENZE

Al signor N. N............ a Cividale — *Scherzo, signore, fino al punto di non offendere. Voi mi proporreste una maniera assai vile di rispondere alle ingiurie degli altri. In faccia al pubblico, io rispetto tutti, amici e nemici: i primi coll' occuparmi di loro, i secondi col silenzio. Del resto l' attaccare le qualità fisiche, le circostanze individuali d' una persona, mi parve sempre brutta cosa, e nella stampa, abbominevole. Lessi la vostra lettera, e basta.*

Alla signora ...., sottoscritta: Vostra Amica, ... a Udine — *Davvero non potete frenare la vostra curiosità? Vi sta sul cuore la regina della festa? Volete conoscerla, saperla ad ogni costo? Ebbene, vi paleserò il segreto a quattr' occhi, se avete la compiacenza di abbandonare l' anonimo. Quanto all' altra ricerca, vi rispondo che la Relazione Officiale sulla Cavalchina non venne letta fin' ora che da due persone. Se volete essere la terza, ricordatevi dei 20 fr. State sana, e tanti saluti ai bimbi, se ne avete.*

A P. C....... Udine — *Non è affar mio, rivolgetevi al Municipio che, se avete il diritto, lo riconoscerà.*

Al signor .... sottoscritto: Un Associato dell' Annotatore.... Casarsa — *Non so che farvi se non capite l' espressione di qualche mio periodo. Osten-Sacken dovrebbe essere un generale, almeno credo. La battaglia dei Russi contro i Russi la troverete descritta in quasi tutti i giornali: dunque convertitevi e credete. Vi raccomando a non mormorare contro di me, e di tenermi informato sui corsi della borsa di Casarsa.*

PASQUINO.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

L' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 2 corr. mese ha pubblicato l' elenco della 1.a trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per requisizioni Militari 1848-1849, pagabili al 1. Aprile 1854. L' elenco dei Boni è il seguente:

N. progr. dell' estraz.	Boni sortiti delle serie I. N.	II N.	III N.	DITTE INTESTATE NEI BONI	Importo capitale dei Boni sortiti della serie I. Lire	C.	II. Lire	C.	III. Lire	C.
1			9	Deputazione Comunale di Pordenone					3000	00
2	667			Comune di S. Vito	2152	00				
3			25	Battani Bernardina					145	20
4			57	Comune di Udine					3000	00
5	169			Dalla Bona Giuseppe Domenico di Jalmicco	266	00				
6	166			Chiesa di S. Giusto di Felettis	600	00				
7	81			Comune di Dogna	3000	00				
8	17			Fabris Gio. Batt. di Sevegliano	144	00				
9	677			Chiesa di S. Maria di Osoppo	1256	94				
10	125			Ponta Gio. Batt. di Bagnaria	111	20				
11	503			Comune di Prata	417	10				
12	440			Chiesa Succ. della B. V. del Giglio di Tarcento	504	48				
13	120			Ponta Antonio di Bagnaria	133	60				
14	4			Chiesa Parr. di S. Andrea di Venzone	313	95				
15	666			Comune di Sacile	724	32				
16	27			Perini D. Antonio di Privano	353	46				
17	581			Comune di Socchieve	5000	00				
18	474			Contin Pietro di Jalmicco	170	30				
19	132			Tonini Angelo di Bagnaria	140	00				
20	314			Capellania di S. Giuseppe di Tolmezzo	237	08				
21	348			Consorzio dei Cappellani di Gemona	364	88				
22	333			Monastero di S. Chiara di Udine	3000	00				
23	705			Candiani Domenico	357	14				
24	514			Comune di Bagnaria	3000	00				
25	243			idem di Ravascletto	2503	59				
26	774			Mich Giacomo	196	61				
27	224			Comune di Tolmezzo	2498	34				
28	631			Cecotti Luigi di Codroipo	123	75				
29	604			De Colia Osualdo di Sevegliano	120	50				
30	550			Comune di Forni di sopra	2802	82				
31	673			Chiesa di S. Maria di Sclaunicco	276	66				
32	353			Chiesa di S. Canciano di Prato, e S. Antonio di Pieria	532	07				
33	480			I. R. Duomo di Palma	2187	86				
34	431			Commissaria Uccellis	3000	00				
35	573			Comune di Sauris	3000	00				
36	156			Sclanzero Giuseppe di Privano	267	44				
37		18		Comune di Sacile			3000	00		
38	770			Ceschini Antonio fu Sante	474	60				
39	335			Chiesa di S. Antonio di Feletto	328	45				
40	151			Bertossi Pietro di Privano	472	66				
41	530			Comune di S. Giorgio di Nogaro	3000	00				
42		2		Comune di S. Vito			220	45		
43	183			Chiesa di S. Maria di Centa di Tolmezzo	1323	29				
44	699			Comune di Paluzza rappresentante l' Istituto Elemosiniere	499	72				
45	83			Comune di Dogna	2138	27				
46	268			Osterman Giuseppe di Gemona	3000	00				
47	410			Commissaria Uccellis	3000	00				
				TOTALE	51275	07	3220	45	6145	20

Diconsi Lire sessantamille seicento quaranta, Centesimi, settantadue L. 60640, 72.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	11 Marzo	13	14
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85 3/16	85	86
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	211	210
detto » del 1839 di fior. 100	118 1/4	118 5/8	118 3/4
Azioni della Banca	1215	1208	1210

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	11 Marzo	13	14
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	98 1/4	97 1/2	97 5/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	110 1/2	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	131 3/4	131 1/4	131 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	127 1/4	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 52	12. 48	12. 46
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	128 1/8	128	128
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	154	153 3/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	153	154 1/4	154 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		11 Marzo	13	14
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	6. 9	6. 8
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 15 a 19	10. 21 a 16	10. 18 a 19
	Sovrane inglesi	—	13	—
		11 Marzo	13	14
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 48	2. 43	2. 42 1/2
	» di Francesco I. fior.	2. 43	2. 43	2. 42 1/2
	Bavari fior.	2. 38 1/2	2. 39	2. 39
	Colonnati fior.	2. 52	2. 52	2. 53
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 33	2. 34	2. 34
	Agio dei da 20 Carantani	29 a 30 1/2	30 3/4 a 30 3/8	30 1/4 a 30 1/2
	Sconto	8 a 7 1/2	8. a 7 1/2	7. 3/4 a 7 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 9 Marzo	10	11
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	78 a 79 1/3
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	79

Luigi Murero *Redattore*.